

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 febbraio 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Berlinguer, Bova, Brunetti, Carmelo Carrara, Caveri, Corleone, Di Capua, Dini, Lamacchia, Lumia, Maccanico, Mattarella, Mattioli, Miccichè, Neri, Olivo, Ostillio, Ranieri, Solaroli, Veltri, Vendola, Armando Veneto, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle competenti Commissioni:

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario* legge:

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede:

la modifica della composizione e delle funzioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (n. 1339 – alla I Commissione);

la riforma dell'articolo 55 della Costituzione, in materia di riequilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi (n. 1340 – alla I Commissione);

la riforma degli organismi per le pari opportunità (n. 1341 – alla I Commissione);

interventi per la diffusione telematica degli atti legislativi e dei precedenti giurisprudenziali (n. 1342 – alla I Commissione);

provvedimenti per la tutela dei commercianti dalla criminalità (n. 1343 – alla II Commissione);

l'istituzione di sedi degli organi giurisdizionali a Fiumicino, Frosinone e Gaeta (n. 1344 – alla II Commissione);

la riforma dell'istituto dell'adozione (n. 1345 – alla II Commissione);

nuove norme in materia di esercizio abusivo delle professioni (n. 1346 – alla II Commissione);

la separazione delle carriere dei magistrati (n. 1347 – alla II Commissione);

che sia previsto lo svolgimento del servizio militare di leva presso il Corpo forestale dello Stato e presso i corpi di polizia municipale (n. 1348 – alla IV Commissione);

l'istituzione nelle scuole di un concorso letterario sulla Costituzione della Repubblica (n. 1349 – alla VII Commissione);

provvedimenti per la locazione obbligatoria degli alloggi liberi (*n. 1350 - alla VIII Commissione*);

nuove norme in materia di smaltimento dei rifiuti (*n. 1351 - alla VIII Commissione*);

norme per la disciplina della circolazione stradale nei centri storici, a tutela della popolazione dall'inquinamento atmosferico ed acustico (*n. 1352 - alle Commissioni VIII e IX*);

interventi per il miglioramento della qualità del servizio ferroviario e del trasporto pubblico, con particolare riferimento alla città di Roma (*n. 1353 - alla IX Commissione*);

il riconoscimento giuridico degli ausiliari del traffico e dei vigili notturni (*n. 1354 - alla IX Commissione*);

nuove norme in materia di sicurezza degli impianti (*n. 1355 - alla X Commissione*);

interventi per la riqualificazione ambientale delle imprese turistiche (*n. 1356 - alla X Commissione*);

interventi per l'inserimento al lavoro delle persone che hanno subito un trapianto (*n. 1357 - alla XI Commissione*);

provvedimenti perché gli enti territoriali si dotino di strutture per la tutela dei disoccupati (*n. 1358 - alla XI Commissione*);

nuove norme in materia di reversibilità e perequazione delle pensioni (*n. 1359 - alla XI Commissione*);

il riconoscimento del diritto alla pensione di reversibilità in favore dei superstiti con handicap grave (*n. 1360 - alla XI Commissione*);

provvedimenti per il riordino pensionistico dei lavoratori marittimi (*n. 1361 - alla XI Commissione*);

nuove norme in materia di riposi feriali e di indennità per ferie non godute (*n. 1362 - alla XI Commissione*);

un provvedimento in materia di rappresentanze sindacali (*n. 1363 - alla XI Commissione*);

norme in materia di assunzione dei lavoratori addetti ai lavori socialmente utili (*n. 1364 - alla XI Commissione*);

provvidenze in favore dei grandi invalidi per servizio (*n. 1365 - alla XI Commissione*);

interventi in materia di spesa pubblica per i trapianti (*n. 1366 - alla XII Commissione*);

provvedimenti in favore delle persone colpite dal morbo di Alzheimer (*n. 1367 - alla XII Commissione*);

norme per il risarcimento dei danni alla salute conseguenti a trasfusioni (*n. 1368 - alla XII Commissione*);

l'istituzione del registro di tutela della salute dei cittadini (*n. 1369 - alla XII Commissione*);

provvedimenti per il sostegno economico alle famiglie bisognose (*n. 1370 - alla XII Commissione*);

la disciplina della professione dei periti con compiti in materia di tutela della salute (*n. 1371 - alla XII Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Nomina di direttori generali
presso il Ministero della difesa)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Giannattasio nn. 3-02132 e 3-02133 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per gli aspetti della questione che afferiscono più specificamente ai profili di legittimità procedurale connessi all'ampio potere discrezionale di nomina del personale dello Stato ai massimi livelli, va osservato preliminarmente che i parametri ai quali deve essere ragguagliata l'azione amministrativa sono direttamente identificabili negli articoli 97 e 113 della Costituzione. Ciò implica, da un lato, l'esigenza sostanziale che i soggetti prescelti siano effettivamente di qualificazione professionale adeguata al grado, alla complessità e alla delicatezza delle funzioni inerenti all'ufficio e, dall'altro, l'esigenza formale che dagli atti del procedimento emergano i criteri seguiti dall'amministrazione ai fini della scelta o comunque le ragioni a sostegno della stessa nell'ottica della trasparenza e per l'eventuale verifica in sede giurisdizionale in caso di ricorsi.

Al fine di comprendere le ragioni del conferimento degli incarichi in parola, si deve precisare che il complesso processo di riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della difesa è iniziato con il decreto legislativo 16 luglio 1997, n. 264, e portato a compimento con l'emanazione dei decreti ministeriali previsti dall'articolo 17 del citato provvedimento delegato.

Sulla base di questa impostazione metodologica sono stati individuati, nell'ambito della suddetta ristrutturazione e nei limiti della vigente dotazione organica di personale civile, dieci posti di dirigente generale amministrativo a fronte di una

presenza in servizio di nove unità. Per quattro di essi, inoltre, sono stati previsti particolari incarichi di consulenza, studio e ricerca di cui uno presso l'ufficio del gabinetto e tre presso l'ufficio del segretariato generale.

Il citato decreto, senza porsi in contrasto con gli intenti riduttivi della ristrutturazione, rispetta la logica di fondo di qualsiasi processo di ridimensionamento di un sistema organizzativo complesso che vede generalmente corrispondere alla contrazione delle funzioni di *line* una parallela espansione di quelli di *staff*.

In termini di costi, considerato che l'articolo 1 della legge 2 ottobre 1997, n. 334, differenzia l'indennità di posizione dei dirigenti generali a seconda degli incarichi ad essi attribuiti privilegiando i titolari di direzioni generali e di uffici centrali, l'operazione di riassetto e di riequilibrio interno di funzioni, come sopra realizzato, si presenta evidentemente vantaggiosa.

Le nomine di cui trattasi sono state disposte applicando i criteri espressamente indicati dall'articolo 21, comma 1, del decreto legislativo n. 29 del 1993. La scelta, pertanto, è ricaduta su dirigenti per i quali il Governo ha avuto ampi elementi di giudizio direttamente enucleabili dai *curricula* professionali. Per quanto attiene alla nomina del direttore generale della direzione del commissariato e dei servizi generali, va osservato che l'ufficiale generale richiamato dall'onorevole interrogante possiede attitudini e capacità professionali ampiamente dimostrate anche nel precedente incarico di direttore generale della direzione per gli ufficiali dell'esercito, tali da renderlo pienamente idoneo ad assolvere le funzioni che gli sono state conferite.

Va chiarito, inoltre, che nessun motivo di demerito è riferibile alla persona dell'ex direttore della direzione generale del commissariato, al quale è stato assegnato ad altro incarico, insieme all'altrettanto meritevole dirigente civile preposto alla direzione generale dei servizi generali, unicamente per effetto della soppressione di tali direzioni,

disposta dall'articolo 14 del citato decreto legislativo n. 264 del 1997. Oltre agli aspetti metodologici evidenziati in premessa, sono state valutate, poi, esigenze di volta in volta diverse per quanto riguarda sia la nomina dei vertici militari sia la provvista del personale civile dello Stato ai massimi livelli, riconducibili alla necessità di assicurare la continuità di un certo settore o, viceversa, di imprimere un cambiamento, oppure funzionali al bisogno di utilizzare conoscenze approfondite per lo sviluppo di un determinato programma.

Diversamente operando, peraltro, avviamenti generati dal prevalente criterio dell'annuario potrebbero vanificare ogni doverosa ed oculata attività selettiva, che l'organizzazione, con correlata attenzione al sempre più elevato livello di funzioni, deve necessariamente porre in essere. Le nomine dei direttori generali, ad ogni buon conto, sono state assoggettate al sindacato della Corte dei conti, che ha verificato la legittimità formale delle nomine rispetto ai limiti organici e la loro sostanziale aderenza ai principi di efficienza dell'amministrazione e di razionalizzazione della spesa pubblica, nonché di compatibilità con le linee guida della ristrutturazione.

Per quanto attiene, infine, ai vantaggi sottesi alla riduzione del numero degli enti centrali, è appena il caso di ricordare che sono state soppresse attività antieconomiche ed eliminate duplicazioni e sovrapposizioni di compiti. Sono state, inoltre, razionalizzate le attività legate agli approvvigionamenti dei mezzi, dei materiali e dei servizi, con la conseguente riduzione di personale, a tutto vantaggio dell'economicità della struttura.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Rivera per la sua risposta, ma devo ricordare un vecchio proverbio per il quale con il tempo e con la paglia maturano tante cose: nella fattispecie, abbiamo aspettato due anni per avere questa risposta, che

però non posso giudicare soddisfacente. In primo luogo, per quanto riguarda la nomina del generale Sensi a direttore generale del commissariato e dei servizi generali, sappiamo bene che egli proviene dall'arma di cavalleria ed è stato successivamente ispettore nell'aviazione dell'esercito: quindi, ne capisce di blindati e di elicotteri ma non ne capisce niente di approvvigionamenti di materiale di commissariato. Si è dunque posta alla direzione generale dei servizi di commissariato una persona che non capisce niente della materia, al punto tale che, nel primo anno, si è sfondato il bilancio del 20 per cento e l'anno successivo si è fatta marcia indietro, registrando il 40 per cento in meno del dovuto.

Non solo, se valutiamo gli approvvigionamenti effettuati al di fuori del regolamento di amministrazione, constatiamo che sono state effettuate spese eccessive, decentrate, come suol dirsi in economia, comprando sul posto, per esempio, giacche in *gore-tex* (il tessuto impermeabile che mantiene caldo pur consentendo la traspirazione), pagandole tre volte di più: ebbene, questo sarà oggetto di una denuncia alla Corte dei conti.

Signori, se uno si è occupato di una materia per quarant'anni (quest'uomo, infatti, ha ormai quarant'anni di servizio), non può essere nominato all'ultimo momento, convocato con il dito ed incaricato di occuparsi di acquisti di coperte, di casermaggio, di uniformi, di tute da combattimento, in quanto sugli aspetti contrattuali non può capirci niente. Esiste un corpo che si chiama di commissariato, esiste un corpo di amministrazione: queste direzioni, ovviamente, per competenza, sono sempre state assegnate a persone con specifici precedenti e competenze.

Passiamo all'altro argomento, quello della nomina di direttori generali. Qui ci troviamo di fronte all'assurdo che nel 1998 è stato nominato direttore generale del personale un generale di corpo d'armata che dopo sei mesi sarebbe andato in pensione. Mi riferisco al generale Tamburso, bravissima persona, sulla quale non ho niente da dire, ma che è stato tratte-

nuto in servizio fino a dicembre. Signori, mettiamoci d'accordo: esistono dei limiti di età, che fanno parte dello sviluppo della carriera di qualsiasi funzionario dello Stato e non è ammissibile che questo limite di età diventi un elastico, per non fare altri paragoni, per cui non esiste più la certezza circa il momento in cui una persona chiude la propria attività e quello in cui un'altra persona, che ha tutti i meriti, le qualità, le caratteristiche, può subentrare in quel ruolo. Come è già stato fatto a suo tempo per il capo di stato maggiore della difesa, l'ammiraglio che oggi è presidente del comitato militare della NATO, sarebbe dovuto andare in pensione a 63 anni; ebbene, quando si invoca il fatto che quel militare appartiene alla categoria dell'ausiliaria e che gli appartenenti all'ausiliaria possono essere richiamati in servizio per esigenze nazionali, per esigenze dell'amministrazione, anche se hanno superato i limiti di età, si conferisce la patente dell'incapace, dell'imbecille a colui che viene dopo e che può aspirare a quel posto. Ecco, nel caso del generale Tamburso — sul quale, ripeto, non ho nulla da dire — è stato scelto un militare che aveva superato il limite di età di 63 anni e che è rimasto oltre un anno in quel posto.

Signori amministratori della difesa, signori del Governo, ci sono punti fermi nella carriera statale che non possono essere superati, perché poi nascono il dubbio e il sospetto che ci siano interessi particolari a mantenere certe persone in certi posti perché fa comodo averle proprio in quei posti. Quindi, non mi dichiaro affatto soddisfatto.

Sull'ordine dei lavori (*ore 10,20*).

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Vorrei rivolgere una sollecitazione al Governo, approfittando della presenza del sottosegretario

per il lavoro. Mi riferisco al drammatico crollo di un solaio avvenuto ieri sera a Prata, in Irpinia, che ha ucciso due persone e travolto cinque operai. Mentre si effettuavano i lavori di ampliamento e ristrutturazione di un opificio industriale, la Devim, è crollato il solaio, travolgendo il titolare della ditta che eseguiva i lavori, Mario Freda, il geometra direttore dei lavori, Giulio Castellano, lo stesso progettista; due soli operai si sono salvati aggrappandosi ad un pilastro, mentre gli altri sono precipitati per otto metri nel vuoto.

Credo che si verifichino troppi incidenti del genere e purtroppo in quest'aula più di una volta io stessa ho dovuto documentare tragedie, l'ultima, quella di Cervinara, poco prima di Natale.

La pregherei di chiedere al Governo di venire immediatamente a riferire in aula sull'accaduto, perché è chiaro che, se un solaio di quelle proporzioni crolla mentre viene effettuata la gettata, vuol dire che ci sono problemi che riguardano la sicurezza, il progetto, i dati tecnici. Ripeto: si tratta di un incidente accaduto nelle aree di sviluppo industriale, che usufruiscono di finanziamenti pubblici, un incidente che ha coinvolto operai addetti ai lavori e personale tecnico. Credo che su episodi come questi non possa assolutamente cadere il silenzio e debbano invece essere svolti tutti gli accertamenti del caso, non solo dal punto di vista investigativo e giudiziario, ma anche da quello della sensibilità che deve mostrare l'esecutivo nel riferire in quest'aula su come possano accadere oggi, a 2000 iniziato, ad ingresso in Europa guadagnato, cose di questo genere, che segnano la quotidianità dell'Italia meridionale. La ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Simone. La Presidenza si farà carico di interessare il Governo, che certamente riferirà alla Camera sulla questione. Comunque, a nome della Presidenza, mi associo alle sue parole sulla sventura che si è abbattuta su quei lavoratori e su coloro che hanno avuto, insieme a loro, la stessa sorte, perché colpisce che tali fatti possano reiterarsi con tanta frequenza.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.***(Affondamento di una nave della marina militare albanese nel mare Adriatico)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Conti n. 3-00970 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, sul tragico evento dell'affondamento del natante albanese cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti è in corso l'indagine dell'autorità giudiziaria, che ha disposto il recupero della nave ed alla quale il Governo ha fornito ogni collaborazione.

Quanto agli specifici aspetti richiamati nell'interrogazione, non risulta che sul natante fossero presenti carichi di droga o di armi, né che il natante stesso fosse stato rubato alla marina militare albanese.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare per dichiarare se sia soddisfatto o meno della risposta del Governo.

GENNARO MALGIERI. Per la brevità, di certo!

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono rimasto veramente annichilito dalla laconica risposta del sottosegretario, che non ha cercato di dare nemmeno la benché minima spiegazione di una vicenda che è inquietante di per se stessa. Non dimentichiamo che le vicende inquietanti riguardanti i rapporti tra l'Italia e l'Albania, fin dal loro nascere, sono tante e tali che avrebbero dovuto costringere – dico io e mi si perdoni il verbo che uso – il

sottosegretario a dare una risposta, se non del tutto esaustiva, quanto meno degna di essere ascoltata.

D'altronde, le ultime vicende dell'operazione Arcobaleno sono emblematiche di certi comportamenti omissivi e commissivi, nei quali si sostanziano da tempo una serie di atti del Governo italiano che la dicono lunga su certe omissioni, che avrebbero grande rilevanza dal punto di vista penale.

Il richiamo che il sottosegretario ha fatto alla magistratura, che starebbe indagando, è un riferimento senz'altro positivo, ma mi aspettavo dal Governo una risposta molto più chiara. Il trincerarsi dietro alle indagini che la procura della Repubblica di Bari sta effettuando mi sembra un tentativo che certamente non fa onore al Governo.

La vicenda dell'affondamento della nave albanese è davvero amara, ma sono ancora più tristi le ipotesi, non tutte fantasiose ed alcune assolutamente reali, circa il tipo di trasporto che quella nave stava effettuando, perché, da informazioni e da fonti assolutamente autorevoli, pare che la nave affondata trasportasse armi e droga.

Avrei « preteso », tra virgolette, dal Governo una risposta molto più compiuta sull'affondamento di una nave, che sembra appartenesse alla marina militare albanese e che, in ogni caso, non era condotta da marinai albanesi, ma da estranei alla marina. Credo che possa avere un suo fondamento il dubbio inquietante cui prima ho fatto riferimento, riguardante, appunto, la malavita albanese, in contatto costante con quella pugliese, che potrebbe aver sottratto quella nave alla marina e potrebbe averla caricata con quella merce particolare.

Mi auguro che la magistratura, laddove il Governo non è assolutamente capace di dare risposte serie, possa dissipare tutti i dubbi che aleggiano intorno a questa vicenda e che, in ogni caso, gettano un'ombra terribile sul comportamento del Governo italiano in tutta la questione riguardante i rapporti tra Italia e Albania.

(Collocamento a riposo d'ufficio di dipendenti che abbiano compiuto 40 anni di servizio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-01105 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, la mia interpellanza risale all'11 maggio 1998, per cui ritengo si possa dire che è passato molto tempo. Con il mio solito ottimismo, voglio sperare che il Governo - ed in particolare gli uffici del Ministero della funzione pubblica - abbia fatto passare molto tempo per dare all'interpellante ed al Parlamento una risposta esaustiva.

Si tratta di un problema di una certa importanza, per non dire gravità. Voglio essere, infatti, ottimista e parlare di importanza e non di gravità. Abbiamo più volte discusso in quest'aula sul ruolo dei dirigenti pubblici e sul rapporto tra chi ha la responsabilità della gestione della politica dei dicasteri e la dirigenza pubblica. Abbiamo parlato spesso di impegno dei dirigenti, dell'importanza della loro funzione, della certezza nella gestione e di buona amministrazione. Abbiamo sempre detto che la pubblica amministrazione è l'ossatura di uno Stato civile e moderno. Per affrontare i tempi nuovi e progredire in processi di sviluppo civile, un paese moderno deve dotarsi di un'amministrazione attenta ed oculata in cui i dirigenti svolgano un ruolo prioritario e fondamentale.

Signor Presidente, signor sottosegretario, dobbiamo dunque fare una valutazione di carattere generale sulla pubblica amministrazione e specifica sulla dirigenza. Gli impiegati pubblici e la dirigenza debbono avere una loro dignità ed un proprio decoro nello svolgimento delle funzioni. Se il loro decoro e la loro funzione vengono condizionati, se quest'area viene ad essere ristretta e limitata, tutto ciò si ripercuoterà certamente in

termini negativi sulla buona amministrazione e sulla buona gestione. Vi deve essere armonia tra chi governa e tra chi gestisce; i dirigenti devono avere uno spazio ed un ruolo e debbono assolvere i propri compiti con grande oculatezza e dando dimostrazione di impegno nel servire gli interessi della collettività.

Nell'esame di una precedente interrogazione, abbiamo già fatto questo discorso; dobbiamo, però, ripeterlo in questa occasione, anche se, signor Presidente, signor sottosegretario, mi duole ritornare sull'argomento. Vi sono, tuttavia, problemi gravi: al di là dell'enfasi che si è fatta sulla pubblica amministrazione e al di là dell'impegno affannoso, indefesso, spasmodico, diurno e notturno del ministro Bassanini, vi è una situazione certamente non allegra nella pubblica amministrazione! Alcuni risultati che si pensava potessero essere raggiunti con una serie di provvedimenti, non sono stati ancora conseguiti; anzi, alcuni provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento, non hanno avuto ancora attuazione. Di chi è la colpa? Di chi è la responsabilità? Bisognerebbe accertare per quale motivo non si sia avuta l'attuazione dei provvedimenti legislativi citati; bisognerebbe accertare le responsabilità. Non bastano le semplici dichiarazioni di buone intenzioni; non bastano gli articoli sui giornali; non bastano le interviste televisive per risolvere i problemi della pubblica amministrazione. Le difficoltà vengono fuori quando non si hanno certezze.

Signor Presidente, signor sottosegretario, con il decreto legislativo n. 29 del 1993, si fissa un margine di discrezionalità nel rapporto fiduciario tra chi ha la responsabilità della gestione della politica e la pubblica amministrazione. Il confine tra la discrezionalità di chi ha la responsabilità di Governo e l'arbitrio è molto labile.

C'è una « continuità » di atti dirompenti nei confronti della pubblica amministrazione: mi riferisco al decreto legislativo n. 29 del 1993 che, con le norme sui direttori generali, dà la possibilità a chi governa non di dare maggior impulso

alla pubblica amministrazione, ma di appiattare e livellare tutto su una posizione politica consolidata all'interno della maggioranza di Governo. Vi è pertanto una discriminazione tra dirigenti che appartengono ad una certa confessione politica ed altri: questa non è buona amministrazione, perché si restringe l'area della democrazia e della libertà. Inoltre, ciò costituisce un attentato continuo nei confronti della dignità della persona umana, vale a dire nei confronti del decoro e del ruolo dei dirigenti della pubblica amministrazione.

Nella mia interpellanza sollevo tale questione, perché non c'è alcuna certezza di applicare la normativa — mi riferisco a quanto stabilito dall'articolo 2 della legge 15 febbraio 1958, n. 46 — relativa al collocamento a riposo dei dirigenti dopo quarant'anni di servizio. Si è verificato anche il caso di dirigenti che, pur avendo ottenuto la proroga della permanenza in servizio oltre il sessantacinquesimo anno di età, sono stati collocati a riposo. Con quale criterio? Non vi è alcun criterio certo. Su cosa si basa tale discrezionalità? Sull'appartenenza ad un partito? Su un atteggiamento ossequioso nei confronti del ministro, del capo di gabinetto, del capo di un partito politico o di un'associazione? Se non c'è un criterio certo, i dirigenti ossequiosi sono trattiene in servizio anche oltre i quarant'anni di servizio, mentre quelli che hanno un atteggiamento diverso vengono « espulsi » dalla pubblica amministrazione. Ritengo che questo sia un fatto molto grave. Credo che sarebbe stato meglio fissare criteri di equità. Ormai il sistema della pubblica amministrazione sta scricchiolando, perché al suo interno si stanno costituendo bande in opposizione tra loro; si creano differenziazioni tra dirigenti di serie « A » e dirigenti di serie « B ». Questo mi sembra sia molto grave e su tale situazione richiamo l'attenzione del Governo: mi auguro di ottenere una risposta completa dal sottosegretario. Non stiamo parlando di una questione marginale, ma vasta e complessa.

Signor Presidente, si era detto che la scelta del Governo e dei ministri che si sono succeduti fosse prioritaria rispetto alle esigenze della pubblica amministrazione, ma oggi credo di poter dire che non sia andata realmente così. Forse ciò è avvenuto — non voglio fare polemiche — perché ci siamo trovati di fronte ad una situazione anomala: Bassanini prima era ministro e poi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ma si interessava ancora della pubblica amministrazione.

Non capivamo allora quale fosse il ruolo del ministro Piazza, e ci domandavamo se fosse il sottosegretario del sottosegretario oppure il ministro di un altro dicastero. Insomma, ci siamo trovati in una situazione di grande confusione, nonostante questi ministri avessero tentato di fare qualcosa; quanto meno si erano presentati in Parlamento affermando che avrebbero messo ordine nella pubblica amministrazione. Purtroppo, però, l'ordine non lo abbiamo visto all'interno dello stesso Governo, in cui si sono verificati scontri, sia a distanza sia ravvicinati, tra chi riteneva di essere ministro e chi invece riteneva di essere il detentore della materia. Ovviamente, si è trattato di una vicenda assurda, molto preoccupante e per alcuni versi anche miseranda, cosicché ci troviamo ancora di fronte a problemi irrisolti, ma soprattutto ad atti di vessazione e di discriminazione, in assenza di criteri e di logica: la dignità scompare, non soltanto quella dei dirigenti, anche quella del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE CANANZI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, cercherò di rispondere al collega Tassone sui temi sollevati dall'interpellanza scritta, per delega del Presidente del Consiglio, affrontando prima questi aspetti: sul resto, mi atterrò ad alcune questioni essenziali che il collega ha inteso mettere in luce.

In relazione alle osservazioni formulate dagli onorevoli interroganti e sulla base

degli elementi acquisiti dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, nonché dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, si comunica che a partire dal 1958 la norma contenuta nell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, è stata regolarmente applicata dalle amministrazioni statali, trattandosi di una disposizione di legge ordinaria riguardante le pensioni a carico dello Stato ed in particolare i criteri per il collocamento a riposo a domanda (comma 1) o d'ufficio (comma 2). La facoltà per il dipendente pubblico di essere trattenuto in servizio per un ulteriore biennio oltre il sessantacinquesimo anno di età, in base all'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, può essere esercitata comunque dal medesimo dipendente, prescindendo dall'anzianità contributiva e dal potere discrezionale dell'amministrazione di appartenenza. Tale norma al momento non è più applicabile ai dirigenti, per effetto dell'articolo 26 del contratto collettivo nazionale di lavoro dell'area dirigenziale, che prevede per i dirigenti medesimi che compiono i quaranta anni di servizio la risoluzione senza preavviso del rapporto di impiego, a meno che gli interessati non presentino istanza di permanenza tre mesi prima della scadenza.

È evidente, onorevole Tassone, che quando questa istanza di permanenza venga presentata nei limiti di decadenza, cioè nei tre mesi prima della scadenza, si torna di nuovo ad applicare il principio di cui all'articolo 16 del decreto legislativo del 1992, in virtù del quale il dirigente ha facoltà, senza che ci sia alcuna discrezione da parte dell'amministrazione, di richiedere di proseguire l'attività, attraverso l'utilizzazione dell'altro biennio. Direi, quindi, che dal punto di vista della questione proposta tutto sia sufficientemente chiaro nell'armonizzazione del principio dell'anzianità contributiva che si raggiunge con i quarant'anni di servizio e del principio della facoltà — che può essere esercitata a prescindere dalla di-

screzionalità e dal dato contributivo — del dipendente di poter usufruire di altri due anni di servizio.

Per quanto attiene alle altre questioni che ella ha inteso sollevare, onorevole Tassone, sia pure non in stretta connessione con la materia da me trattata in precedenza, mi interessa riferire su due punti.

L'attuazione della cosiddetta riforma Bassanini è certamente complessa perché si tratta di cambiare non solo le regole ma anche la mentalità e la cultura nell'ambito della stessa pubblica amministrazione. Comunque non c'è dubbio che alcuni risultati sono stati raggiunti. È sufficiente considerare che le certificazioni emesse dai nostri enti locali sono diminuite quasi del 50 per cento in tutto il paese e che gli sportelli unici di servizio sono stati aperti in moltissimi comuni del nostro paese.

Per quanto attiene al tema della discrezionalità circa la dirigenza, vorrei ricordare a me stesso che la discrezionalità non può mai essere arbitrio e che l'esercizio discrezionale circa anche la destinazione dei dirigenti ha bisogno di quelle connotazioni che sono tipiche dell'atto amministrativo perché esso possa considerarsi legittimo.

Per quanto possa essere ampia la discrezionalità e per quanto possa avvicinarsi l'atto amministrativo all'atto politico, è evidente che sono comunque necessarie quelle connotazioni essenziali, costituzionalmente garantite, perché non sia vessato nessuno e perché il principio di diritto e di legalità venga comunque rispettato.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto della risposta fornita dal rappresentante del Governo.

Il sottosegretario Cananzi — il quale credo abbia espresso una valutazione del problema in oggetto — sa che io sono gratificato dalla sua benevolenza e che io ad essa corrispondo con una stima e una considerazione infinite nei suoi riguardi.

Penso che stamane il sottosegretario Cananzi meriti altrettanta considerazione

da parte dei colleghi qui presenti proprio per la limpidezza del suo atteggiamento e soprattutto per la limpidezza del suo pensiero. Sta di fatto che le cose non stanno come ha detto lei, signor sottosegretario! Lei ha fatto riferimento ad una normativa sulla quale peraltro siamo d'accordo anche perché l'abbiamo votata. Ricordo che abbiamo anche incoraggiato il ministro Bassanini. Per la verità non ricordo se si trattasse di Bassanini o del ministro Piazza, diciamo comunque Bassanini perché potremmo fargli un torto, nominando Piazza, e quindi farlo star male!

Signor sottosegretario, ci troviamo dinanzi ad alcuni dirigenti che hanno chiesto, nel rispetto dei termini della normativa a cui lei si è riferito e pur avendo raggiunto i quarant'anni di servizio, di rimanere in servizio ma non hanno visto soddisfatta la loro richiesta.

In questo momento, ci potremmo quindi trovare dinanzi a due opinioni diverse. Mi rendo conto che bisognerebbe portare dei casi concreti, ma conoscendo la sua persona e la sua sensibilità, ritengo che qualche accertamento potrebbe essere fatto. Per quanto mi riguarda, su questo argomento mi riservo di portare, avvalendomi di altri strumenti di sindacato ispettivo, dati precisi.

Se ci fosse stato il ministro Bassanini, avrei evitato di affrontare questo discorso perché nel personaggio c'è supponenza, c'è irriguardosità nei confronti del Parlamento, del resto come sempre, perché lui nasce da altri «loculi», da una sinistra indipendente; è rimasto sempre indipendente anche se non saprei dire da che cosa.

La sua presenza, sottosegretario Cananzi, mi incoraggia a stabilire questo tipo di rapporto e lo dico sinceramente. Ho parlato di abuso e di discrezionalità perché nei Ministeri c'è, signor sottosegretario, una ideologizzazione — si dice così — in tutti i gangli e in tutti i circuiti dove ci sono delle responsabilità di gestione. Ognuno di noi, nel passato, ha fatto questa esperienza, ma nessuno ha mai sognato di sostituire un direttore

generale perché non faceva parte dell'area di Governo. Il parametro era la fedeltà alle istituzioni e l'oggettività dell'impegno, non vi era richiesta di servilismo. Questo significa avere senso dello Stato e delle istituzioni e rispetto della pubblica amministrazione. Vi è ora un Governo, come si dice, di centrosinistra, non so se con o senza il trattino.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Come vuole!

MARIO TASSONE. Se in un prossimo futuro, dopo le elezioni, si dovesse dar vita ad un altro Governo, cosa succederà? Vi sarà una girandola di sostituzioni? Vi sono certamente figure, quali i coordinatori generali, che nascono da un rapporto fiduciario con la pubblica amministrazione, ma quante volte abbiamo ripetuto in quest'aula che chi ha responsabilità di Governo deve occuparsi di governare; la pubblica amministrazione ha un proprio ruolo e un proprio spazio, il Governo deve controllare la legittimità dei suoi atti sul piano politico, giuridico e su quello della fedeltà alle istituzioni. Sono tematiche di grande portata.

Signor sottosegretario, lei ha dimostrato grande sensibilità e grande impegno — lo dico non per scherzo, ma sinceramente — perché ha lasciato un posto di alta responsabilità e prestigio al Parlamento per sedere tra quei banchi. Sono convinto che lei si impegnerà mettendo a fuoco le problematiche più urgenti e che cercherà di evitare che il suo Ministero sia imbrigliato in una rete in cui le esigenze sono valutate semplicemente sulla base dell'appartenenza politica.

Attraverso questo strumento del sindacato ispettivo ho denunciato un fatto gravissimo che probabilmente non avrà alcun seguito. Ho presentato la mia interpellanza l'11 maggio 1998 e solo adesso ottengo una risposta; anche all'interrogazione dell'onorevole Conti, presentata nell'aprile 1997, solo oggi è stata data una risposta e sono stupito che l'onorevole Simeone si sia meravigliato del fatto che

la nave albanese è stata dimenticata. Ma si possono dimenticare la pubblica amministrazione e il suo funzionamento? Ritengo di no; non mi sono inventato le cose che le ho detto, lo strumento di sindacato ispettivo non è nato dalla mia fantasia o da quella dei colleghi che lo hanno sottoscritto. È un malessere che tutti avvertiamo e credo che il sottosegretario Cananzi abbia più titoli e più capacità di avvertire il senso di vuoto e di smarrimento presente nella classe dirigente.

Vi sono gravissime inadempienze del Governo; il decreto legislativo n. 396 del 1997 prevede per i funzionari direttivi e per le elevate professionalità una distinta disciplina contrattuale che riguarda tutto il personale direttivo. La dirigenza è collocata in una posizione di grande marginalità rispetto ai problemi che la riguardano. Da molto tempo manca un contratto per i dirigenti; manca una tutela, non si conoscono il ruolo, le funzioni, il rapporto con i subordinati. La politica del personale non è fatta solo dal sindacato, ma anche dai dirigenti e dalle amministrazioni.

Signor sottosegretario, vorrei che lei ponesse attenzione al fatto che manca un contratto per i dirigenti, eppure è stato più volte richiesto. Se, dunque, il Governo non interviene sul piano amministrativo e politico, ritengo vi sia una situazione di grande travaglio e mortificazione. Se aggiungiamo poi gli episodi cui facevo riferimento poc'anzi, siamo senz'altro ad una avventura incredibile su cui ritengo il Governo potrà fare chiarezza se vi saranno una volontà in questo senso ed un sussulto di dignità nei confronti del paese e della collettività in vista del futuro dell'Italia e non, semplicemente, una « passione » nel mantenere inalterate le situazioni politiche e partitiche che credo non interessino più di tanto alla gente ed alla nazione.

***(Specifica disciplina contrattuale
nel comparto ministeri)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tassone n. 3-03327 (vedi l'allegato A

— *Interpellanze e interrogazioni sezione 4).*

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, anche in questo caso rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

In relazione alle osservazioni formulate dagli onorevoli interroganti, si comunica che, in adempimento dell'articolo 45, comma 2, ultimo periodo, del decreto legislativo n. 29 del 1993, e dell'articolo 37 del contratto collettivo nazionale di lavoro, relativo al comparto dei Ministeri per il quadriennio normativo 1998-2001 e il biennio economico 1998-1999, è stata prevista, data la particolare complessità della materia, l'istituzione di una commissione paritetica Aran-organizzazioni sindacali firmatarie, con il compito di acquisire ed elaborare tutti gli elementi di conoscenza utili alla corretta individuazione nell'area C di una separata area di professionisti.

Le proposte formulate dalla commissione verranno utilizzate nell'ambito del negoziato previsto dall'articolo 35 del richiamato contratto, con il quale le parti procederanno, entro il 31 dicembre 1999, a determinare la disciplina della suddetta area separata.

Per quanto concerne invece la mancata previsione di appositi collegi elettorali per la suddetta area separata in occasione dell'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie, si osserva che l'individuazione della categoria con le procedure sopra evidenziate è preliminare alla determinazione di ogni misura atta a garantire una sua rappresentanza specifica nelle medesime. Di conseguenza, l'operato dell'Aran non ha in alcun modo violato la legge, tanto più nell'attuale assetto di contrattazione basato su principi di natura privatistica e sul libero confronto tra le parti.

Infine, l'inserimento dei ricercatori e tecnologi del comparto enti di ricerca non è arbitrario. Infatti, l'articolo 11, comma

4, della legge n. 59 del 1997, delegava il Governo ad elaborare, per le specifiche tipologie professionali, incluse quelle i cui appartenenti svolgessero qualificate attività professionali implicanti l'iscrizione ad albi, oppure tecnico-scientifiche e di ricerca, una disciplina distinta rispetto a quella riguardante i dirigenti. È corretto pertanto che le suddette tipologie professionali siano state inserite nei comparti di contrattazione relativi al personale non dirigenziale, pur nella previsione di una distinta regolamentazione per una parte di esse ai sensi dell'articolo 45, comma 3, del decreto legislativo n. 29 del 1993.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, nel replicare alla risposta riprenderei subito — anche perché devo fare presto — l'argomento che ho svolto poco fa con riferimento alla precedente interpellanza.

Signor sottosegretario, lei mi risponde come se le cose fossero state fatte, ma i direttivi non hanno un loro ruolo, una loro rappresentanza nell'Aran e la nostra interrogazione è stata presentata dopo che il ministro Piazza mi aveva risposto fornendomi ampie assicurazioni, quelle stesse assicurazioni che oggi gli uffici hanno fatto riferire a lei. Si tratta delle stesse risposte. Le inadempienze del Governo sono ancora quelle che sono. Il decreto legislativo n. 396 del 1997 prevede per il personale direttivo, con elevata professionalità, — lo avevo già detto in precedenza —, una distinta disciplina contrattuale. Non c'è, signor sottosegretario, non c'è, perché i direttivi vengono rappresentati nell'Aran, in questo grande areopago, da chi svolge un ruolo esecutivo; manca la specificità dei direttivi, non esiste.

Inoltre, l'accordo per l'elezione delle RSU prevedeva per i direttivi seggi e liste separate; tutto questo non c'è. Lei ha parlato di una possibilità per il futuro: signor sottosegretario, le stesse considerazioni le aveva svolte un anno e mezzo fa l'allora ministro Piazza, che aveva assunto

gli stessi impegni ed aveva fatto le medesime promesse.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È un rapporto Aran-sindacati.

MARIO TASSONE. Non è un rapporto Aran-sindacati, si tratta di applicare la legge e, soprattutto, di rispettare gli impegni assunti e le direttive promesse dall'allora ministro Piazza. Se lei lascerà la questione al rapporto tra l'Aran e i sindacati, questi ultimi coinvolgeranno tutti; c'è la solita triplice. Non vi sono profili professionali che possano far valere i diritti dei loro associati e, soprattutto, le loro professionalità non vengono tutelate; ricordo che i direttivi hanno responsabilità primarie e fondamentali nella pubblica amministrazione.

Comunque, signor sottosegretario, si metta nei miei panni: siccome ho detto come stanno le cose, lei, che è una persona perbene, si sarebbe dichiarato profondamente insoddisfatto. Poiché io non sono tanto perbene come lei, sono profondamente soddisfatto, sono dispiaciuto, sono rammaricato. Non voglio dire che la risposta del Governo sia una provocazione, perché è la stessa fornita un anno e mezzo fa; lascio a lei il giudizio e mi auguro che, in futuro, mi si possa rispondere qualcosa di diverso. Signor sottosegretario, si legga la risposta datami dall'allora ministro Piazza qualche tempo fa: si renderà conto che è la stessa che lei mi ha dato oggi. Non sappiamo quali siano i tempi. Se lei mi avesse indicato il 2050, quando vi sarà la diminuzione delle nascite prevista dal Santo Padre, forse avremmo avuto una data.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Le ho indicato una data!

MARIO TASSONE. Lo so, ma non siamo d'accordo, perché anche il ministro Piazza ci aveva indicato alcune date che, però, non sono state rispettate.

(Svolgimento di corsi finalizzati al conseguimento dell'abilitazione da parte dei docenti precari - I)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Riccio n. 3-04684, Piscitello n. 3-05049 e Aloï n. 3-05051 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 5).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, si premette che la legge n. 124 del 3 maggio 1999 non contiene alcuna previsione che consenta di escludere i docenti di ruolo dalla sessione riservata di esami per grado di scuola o classe di concorso diverso da quello di titolarità, per il quale l'interessato sia privo di abilitazione o delle idoneità.

Giova in questo caso fare presente anche l'esperienza del passato: in assenza di apposite norme legislative che escludessero i docenti di ruolo dalle analoghe procedure abilitanti indette nell'anno 1989, con ordinanze ministeriali nn. 394, 395 e 399, e nell'anno 1990, con ordinanze ministeriali nn. 90, 100 e 101, l'amministrazione è risultata soccombente nel contenzioso instaurato dal personale in questione avverso la loro esclusione e costretta ad adottare provvedimenti per giungere ad una soluzione favorevole ai ricorrenti nel contenzioso pendente.

Pertanto, si è ritenuto di non poter escludere dalle sessioni riservate di esami previste dalla legge n. 124 del 1999 i docenti in parola, i quali possono quindi partecipare, se privi della abilitazione o della idoneità per il grado di scuola o per la classe di concorso cui si riferisce il corso richiesto.

Si desidera inoltre far presente che, in considerazione del particolare *status* dei docenti precari rispetto ai docenti di ruolo che godono di maggiore stabilità, abbiamo ritenuto di attivare prioritariamente i

corsi riservati a detti docenti che sono già in fase di avanzato svolgimento in tutto il territorio nazionale e, in alcune province, sono già nella fase di esami finali.

Con circolare ministeriale del 2 gennaio 2000, n. 22, sono state date comunque indicazioni perché le sessioni finali di esame siano espletate di norma in tutte le province entro il 10 marzo prossimo venturo.

Quanto ai corsi riservati al personale di ruolo, è previsto che essi siano attivati al più presto e che si concludano comunque entro il corrente anno scolastico.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05051.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, debbo innanzitutto ringraziare i colleghi per avermi consentito di replicare per primo, avendo un problema di ordine personale che mi costringe a rientrare in Calabria.

Onorevole sottosegretario, ella ci ha fornito una descrizione dei fatti, passando anche attraverso un contenzioso che ovviamente era implicito e che tale noi consideravamo nel testo della mia interrogazione e di quelle presentate dagli altri colleghi.

In effetti, credo che l'aver escluso in una prima battuta coloro i quali avevano una posizione diversa - mi riferisco ai docenti che erano già di ruolo, ma che non possedevano una abilitazione nelle materie in relazione alle quali chiedevano di partecipare ad un corso abilitante - sia stato, anche da parte del Governo, un modo riduttivo di affrontare il problema anche perché si era creata una situazione di discriminazione. Onorevole sottosegretario (in altre circostanze abbiamo, a ruoli invertiti, posto la stessa questione), capisco la priorità che si intende dare ai docenti non precari, ma credo che non bisognerebbe comunque determinare situazioni diversificate cronologiche, se non di discriminazione, tra docenti e docenti.

Onorevole sottosegretario, io sono un po' più anziano di lei e negli anni '70 ero

docente quando vennero inventati quei corsi che qualcuno definì « debilitanti », in termini non molto positivi; tuttavia, i corsi di abilitazione hanno avuto una loro storia che si è ripetuta nel tempo: mi pare, quindi, che il « novismo » passi attraverso la ripetizione di situazioni che oggi hanno portato ad una sorta di diaspora dei docenti; infatti le novità introdotte dal ministro Berlinguer stanno creando disorientamento e migliaia e migliaia di insegnanti hanno preferito...

PRESIDENTE. La libertà !

FORTUNATO ALOI. Ribadisco che si è verificata una sorta di diaspora: chi se ne è potuto andare in pensione, lo ha fatto di corsa; lo hanno fatto non perché hanno temuto i tempi nuovi, ma perché paventavano la confusione.

Onorevole sottosegretario, se lei ha avuto modo di leggere sul *Corriere della Sera* l'articolo di fondo di Angelo Panebianco, che la invito a leggere...

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* L'ho letto.

FORTUNATO ALOI. ...avrà potuto comprendere quali siano le preoccupazioni esistenti nel mondo della scuola, compresa la questione del concorso per l'aumento di stipendio per gli insegnanti. Mai nella storia si è verificato un fatto di questo genere: in altri tempi, vi era il « merito-distinto ». Tuttavia, il fatto che un insegnante mal pagato si debba sottoporre anche ad un concorso per riuscire ad avere un piccolo aumento di stipendio, con tutti i problemi esistenti nel mondo della scuola, è a dir poco incredibile. Oltre tutto, il ministro Berlinguer nonostante torni raramente indietro rispetto alle sue posizioni, ha dovuto procedere alla sospensione dello stesso concorso. Posso capire anche la priorità di professori che si trovino in una posizione di precarietà, ma non si può ovviamente determinare una situazione di discriminazione nei confronti di professori di ruolo che hanno il

diritto, ove non in possesso di abilitazione, di partecipare ad un concorso. Però ella, onorevole sottosegretario, non stabilisce una data, infatti quella del 10 marzo vale per gli uni, se non vado errato, mentre per gli altri parla di una breve scadenza. Gradirei allora che si stabilissero tempi ben precisi affinché, nel nostro paese, come ci è stato insegnato all'università, sui libri di diritto, la certezza del diritto rappresenti un pilastro e un caposaldo (ma ormai è saltato). Se non abbiamo punti fermi dal punto di vista cronologico e date ben precise, a mio parere ci saranno sempre e non illegittimamente preoccupazioni e perplessità da parte delle categorie interessate.

In effetti, le do atto che lei, nella cronistoria, se l'è cavata bene, parimenti nell'impegno. Mi auguro che si possa sopperire a questa carenza, dal punto di vista pratico, concreto, applicativo, di disposizioni ben precise (perciò abbiamo fatto riferimento alla legge n. 124).

Comunque, in questo senso, noi faremo in modo che gli impegni assunti dal Governo siano onorati.

Con molta franchezza non posso essere soddisfatto: vedremo che cosa succederà nei prossimi giorni.

NICOLA BONO. Moderatamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Insufficienza di prove ?
L'onorevole Riccio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04684.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dispiace dover dissentire dal collega, onorevole Aloï, perché credo che il Governo abbia assunto in materia un atteggiamento ondivago, tale da creare le condizioni per errate interpretazioni capaci di favorire la nascita di un ulteriore contenzioso che questa volta ricade tra i precari e i docenti di ruolo che chiedono e che sono stati ammessi a questi corsi.

La verità è che ancor prima che iniziassero i corsi abbiamo chiesto al Governo di interpretare con esattezza il

disposto della legge n. 124. Per noi era chiaro che essa poneva termine ad un lunghissimo periodo di incertezza nella scuola. Voleva, in primo luogo, rendere meno incerta la situazione dei precari, dando loro la possibilità di essere immessi in ruolo nel tempo e nei limiti fissati dall'articolo 1 della medesima legge.

Se questo era lo scopo che ci si prefiggeva di raggiungere dopo anni di lotta e dopo anni — lo ripeto — di tentennamenti sulla materia, l'ammissione di docenti di ruolo ai corsi per materie e per discipline diverse da quelle per le quali appunto erano in ruolo, a mio avviso costituisce un fatto stravolgente della normativa. È grave, inoltre, che il Governo, tempestivamente interpellato, abbia provveduto soltanto in corso d'opera, con la circolare cui si faceva riferimento dello scorso 2 gennaio. La mia interrogazione risale al novembre 1999, quindi al momento in cui i corsi non erano ancora iniziati ed i provveditorati chiedevano lumi per non trovarsi nella condizione di dover agire separatamente: infatti, alcuni hanno previsto l'ammissione dei docenti, altri si sono regolati diversamente, ripeto, nell'uno e nell'altro caso dando luogo ad ulteriore contenzioso.

Con la circolare dello scorso 2 gennaio si è partiti proprio dal contenzioso attivato all'epoca dai docenti di ruolo, che ha dato un determinato risultato; ebbene, a mio modesto avviso, non si è tenuto conto del fatto che il problema prevalente è quello dei precari, non quello dei docenti con un posto assicurato. In tal senso, prego ancora una volta il Governo di meditare con maggiore puntualità sulla materia, perché sono certo che, comunque, anche se si giungerà agli esami finali per i corsi speciali, il problema si protrarrà ancora per lungo tempo. Chiarezza vorrebbe che la legge n. 124 del 1999 venisse interpretata nel modo corretto, tornando alle ragioni che l'hanno originata, e che il ministero assumesse una determinazione più precisa di quella registrata fino ad oggi, con una chiara decisione soprattutto in ordine ai precari.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05049.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, evidentemente la materia è molto complessa e non è semplice tracciarne i contorni o assumere le relative decisioni, come mi sembra assolutamente dimostrato dal fatto che due colleghi dello stesso gruppo parlamentare abbiano testé sostenuto due posizioni assolutamente opposte l'una all'altra.

Il collega Aloi ed il collega Riccio, infatti, hanno assunto l'uno le difese esclusive dei docenti di ruolo, di fatto in contrapposizione ai precari, l'altro la posizione opposta. Io, che in questi anni ho condotto una battaglia in difesa degli insegnanti precari, insieme con tanti altri colleghi rappresentanti di varie aree nella Camera, ritengo che, esattamente come abbiamo salvaguardato e stiamo salvaguardando i diritti derivanti da lunghi anni di insegnamento precario (devo dire, peraltro, ancora non in modo completo, benché si siano compiuti notevolissimi passi in avanti, frutto di battaglie ed anche della disponibilità del Governo) occorra ora salvaguardare i diritti degli insegnanti di ruolo che intendono ottenere l'abilitazione per materie diverse da quelle che insegnano.

Questi insegnanti desiderano ottenere differenti abilitazioni perché stanno perdendo la cattedra o anche per altre ragioni, dal momento che si stanno determinando nuove situazioni e creando opportunità di tipo diverso.

Si tratta di un diritto e il sottosegretario lo ha spiegato in modo concretissimo, perché è stato accertato come tale dai tribunali del nostro paese, non dal Governo. Sono state emesse sentenze, delle quali vi era una valutazione diversa, e quindi non vi è dubbio che si tratti di un diritto. Si tratta di capire come questo diritto venga tutelato. Il sottosegretario ci ha garantito — e lo ringrazio — che questo diritto viene tutelato. Nella risposta del Governo viene quindi certificato il diritto e garantita la sua tutela. Non si indica

una scadenza iniziale, ma ho apprezzato il fatto che si sia indicata una scadenza finale, perché si è detto: «entro questo anno scolastico». Quindi, assumo il termine finale come termine di riferimento, che mi pare importante.

Sollecito il Governo a far sì che questo termine venga considerato perentorio e non ordinatorio, perché abbiamo bisogno di garantire tutti gli insegnanti e di fare in modo che nessuno si trovi senza cattedra, anche a partire dai trasferimenti e da tutta una serie di scelte davanti alle quali gli insegnanti si troveranno nei prossimi mesi e prima della fine dell'anno scolastico, rispetto alle quali essi vanno assolutamente garantiti. Quindi, nessuna divisione tra categorie di lavoratori e di insegnanti. Per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il mio gruppo parlamentare, i docenti precari e quelli di ruolo hanno gli stessi diritti, vanno tutelati allo stesso modo, soprattutto non vanno tutelati in modo confuso, ma con argomentazioni e risposte precise e con garanzie determinate.

(Svolgimento di corsi finalizzati al conseguimento dell'abilitazione da parte dei docenti precari - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lenti n. 2-01838 e alle interrogazioni Lenti n. 3-05047, Bono n. 3-05046 e Mazzocchin n. 3-05050 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 6).

Avverto che questa interpellanza e queste interrogazioni, vertendo sul medesimo argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Lenti n. 2-01838 e dell'interrogazione Lenti n. 3-05047: si intende che vi abbiano rinunciato.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero si è attivato con il massimo impegno per dare immediata applicazione

alla legge n. 124 del 3 maggio 1999, che reca, appunto, come abbiamo già detto, disposizioni urgenti in materia di personale scolastico.

Con ordinanza n. 153 del 15 giugno 1999, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, serie speciale, del 20 luglio 1999, è stata infatti indetta, in applicazione dell'articolo 2, comma 4, della legge in parola, la sessione riservata degli esami che, come è noto, è preceduta dalla frequenza di appositi corsi finalizzati, rispettivamente, al conseguimento dell'abilitazione e dell'idoneità richiesta per l'insegnamento nella scuola materna, nella scuola elementare, negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica.

Proprio in considerazione dell'esigenza di un sollecito avvio su tutto il territorio nazionale delle procedure abilitanti, con circolare n. 250 del 21 ottobre 1999, il Ministero ha invitato tutti gli uffici scolastici provinciali ad avviare le relative procedure entro la metà del mese di novembre, fornendo tutte le indicazioni di carattere operativo necessarie per lo svolgimento dei corsi.

La tempistica indicata dal Ministero è stata generalmente rispettata, anche se qualche ritardo per motivi organizzativi si è verificato in qualche provincia, a causa del numero elevatissimo di candidati, questo a dimostrazione che vi è una grande aspettativa nei confronti della scuola e non una fuga dalla scuola; mi dispiace che l'onorevole Aloï si sia allontanato. I corsi sono ovunque in avanzata fase di svolgimento; in talune province, come abbiamo già detto, si è già alla fase finale.

Con la circolare ministeriale n. 22 del 24 gennaio 2000, sono state comunque date indicazioni perché le sessioni di esame finale si esplichino di norma su tutto il territorio nazionale entro il 10 marzo. In questi giorni, inoltre, è stato inviato al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, il regolamento che, a norma dell'articolo 1, comma 6, della legge in parola, ha il compito di stabilire, secondo i criteri indicati dalla legge medesima, le modalità di formazione delle